

# Paesi di Zolfo



GIORNALE-NOTIZIARIO DELLA SOCIETA'  
DI RICERCA E STUDIO DELLA  
ROMAGNA MINERARIA

Anno 10 n. 2

1 Aprile 2009

SOCIETA' DI RICERCA E STUDIO DELLA ROMAGNA MINERARIA- Sede Sociale: Piazza S. Pietro in Sulfirino, 465 - 47023 Borello di Cesena (FC)

Redazione: via N. Tommaseo, 230 - 47023 Cesena FC

Tel.: 0547 334227 // e-mail: ppmagalotti@alice.it // www.miniereromagna.it // c.c. postale: 17742479 // c.f.: 90028250406

## SOMMARIO

<i>Editoriale</i>	di P.P.Magalotti	pag. 1
<i>Attività della nostra Società</i>	di P.P.Magalotti	pag. 2
<i>Il Cittadino del 24.01.1904: una corrispondenza da Mercato Saraceno</i>	(ppm)	pag. 2
<i>Corrispondenza dal Sud Africa</i>	di O. Bartolini	pag. 3
<i>Il Cittadino a Casa Serra</i>	a cura di D. Fagioli	pag. 4
<i>Il Cittadino di N. Trovanelli</i>	di P. Castagnoli	pag. 4
<i>Boratella e dintorni</i>	a cura di P.P. Magalotti	pag. 6
<i>Formignano e i Parchi Geominerari italiani</i>	di V. Santi	pag. 9
<i>Libri consigliati</i>	a cura di N. Fagioli /D.Fagioli	pag. 10

### Editoriale

**E' tempo di denuncia dei redditi.** Anche quest'anno saremo in corsa per il 5% che Voi, soci e simpatizzanti, ci vorrete donare, sottoscrivendo il codice fiscale 90028250406 della Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria. La sottoscrizione non incide sul Vostro reddito, perché è una quota delle imposte che lo Stato per legge destina alle associazioni di Volontariato, ONLUS e simili. Si ribadisce che non è alternativo all'8% destinato alle chiese e questo va sottolineato a scampo di equivoci.

Il primo contributo derivante dal 5%, relativo l'anno d'imposta 2005, è arrivato alla fine dello scorso anno. L'importo ricevuto dall'Agenzia delle Entrate è stato di € 6.500, grazie a 227 sottoscrittori che hanno scelto la ns. Società; sarà investito in progetti culturali e sociali, alcuni già avviati, altri in fase d'avvio.

Nel nostro sito [www.miniereromagna.it](http://www.miniereromagna.it) abbiamo introdotto, temporaneamente, un messaggio pubblicitario collegato al 5%, che si presenta per alcuni secondi al momento dell'entrata. Visto l'alto numero d'ingressi, c.a. 1.200.000 avuti nel 2008, speriamo che qualche estimatore decida di lasciarci il suo nobile segno sottoscrittore, e di

ciò lo ringraziamo anticipatamente.

Un avvertimento importante: il ns. socio Carlo Frati, che stava redigendo presso il Patronato CISL di Cesena la propria denuncia dei redditi, si è visto rifiutare dal programma elettronico il codice fiscale della ns. Società per la sottoscrizione del 5 per mille 'come inesistente o errato'. La solerzia di Frati, di questo lo ringraziamo sentitamente, di telefonare alla nostra redazione ha permesso di individuare un 'buco o anomalia' nel programma della CISL, che dovrebbe essere, entro breve, sistemato. Vi preghiamo, nel caso dovessero presentarsi altri simili inconvenienti di telefonare subito al n° 0547 334227. Non è giusto che per disguidi burocratici si debbano perdere contributi che, per legge, ci spettano. Infine da un altro socio pensionato, che è dispensato dall'obbligo di redigere la dichiarazione in quanto ha solo redditi da pensione, ci è stato chiesto come comportarsi per devolvere alla ns. Società il 5%. In questo caso l'ente che rilascia il modello 730 deve allegare anche un'apposita scheda, da sottoscrivere, in cui va riportato il codice fiscale del destinatario a cui dare il beneficio.

**Sabato pomeriggio, 7 febbraio, a Meldola** è stato presentato il libro del ns. socio Valeriano Viroli, *I Celti-Galli a Teodorano?*. Come è ben noto, l'amico Viroli è il 'deus ex machina', nel vero senso della parola, per la valorizzazione di Teodorano e della sua rocca. Senza la sua perseveranza non avremmo avuto queste ultime pagine, che vanno ad arricchire altre sue precedenti ricerche, tutte tese a rendere testimonianza di un passato che ci appartiene e che, altrimenti, sarebbe caduto nell'oblio più assoluto. La sua ipotesi della presenza della popolazione celtica nel territorio teodoranense viene suffragata da piccoli indizi, da tracce lievi che Valeriano sa porre all'attenzione di studiosi più 'alti', con quella premura di umile ma capace 'operaio' della ricerca. Il libro è facile da trovare in quel di Teodorano, magari, andando in un giorno festivo a visitare la torre e lì potreste incontrare l'autore, che vi prenderà per mano in un 'fantastico' viaggio nella storia medioevale, dove cavalieri, dame, battaglie la fanno da padroni.

**Mercoledì 26 febbraio nella suggestiva cornice di ‘Casa Serra’ - V.le Carducci – Cesena** -, appena inaugurata, abbiamo presentato ai soci della rinata associazione ‘Dante Alighieri’ i periodici cesenati di fine ‘800 ed inizio ‘900, da noi inseriti in internet. Il prof. Pietro Castagnoli ha introdotto da par suo, in particolare, il giornale ‘Il Cittadino’ e la figura del suo fondatore, il grande storico e letterato, Nazzareno Trovanelli. Ci ha mostrato pure un manoscritto inedito del Trovanelli giovane di oltre 600 pagine con poesie, traduzioni d’autori inglesi e francesi. Davide Fagioli ci aggiornerà in altra pagina del giornale sull’incontro.

**Venerdì sera, 6 marzo, si è tenuto il direttivo** della nostra Società con all’ordine diversi argomenti. Era presente anche Gianfranco Zavalloni, dirigente scolastico e responsabile culturale al Consolato Italiano di Belo Horizonte – Minas Gerais (Brasile), momentaneamente in ferie nella sua Cesena. Ci ha illustrato il progetto culturale, che si vuole portare avanti in collaborazione con la ns. Società, per la ricerca di discendenti di minatori romagnoli partiti, soprattutto, alla fine dell’800 nella regione mineraria di Minas Gerais, a causa della ‘nota’ chiusura di diverse nostre zolfatare. Si sono trovati già i registri in una miniera d’oro con i dati anagrafici di tanti lavoratori romagnoli e, soprattutto, gli elenchi presso gli uffici statali, dettagliatissimi, che riportano i nuclei familiari dei nostri emigranti con il comune di provenienza. Una fonte preziosa, una testimonianza eccellente come base d’inizio del lavoro di ricerca. Dovrebbe andare a buon fine, entro breve, una tesi laurea di uno studente italo-brasiliano su tale argomento.

**Mercoledì 18 marzo dall’assessorere al bilancio** del comune di Cesena, ing. Gasperoni, si è avuta la conferma ufficiale che lo stanziamento di 700.000 € (che ‘ballava’ nel bilancio comunale di Cesena sin dal 2003) finalmente è disponibile per iniziare i primi lavori nel villaggio minerario di Formignano. Speriamo che i tempi tecnici, dopo tanto aspettare, siano brevi e che intoppi burocratici non vadano a vanificare, inutilmente, le attese che, da troppi anni, sono rimaste meramente tali. Il degrado, dovuto oltreché al trascorrere del tempo all’incuria di cui è stata oggetto questo bene della comunità, ha terribilmente segnato il sito, con crolli di tetti e di parte dei fabbricati, ed è la testimonianza visibile (o forse sarebbe meglio dire in gran parte ormai invisibile) di quanto non è stato fatto per salvaguardare una delle ultime realtà d’archeologia industriale del territorio cesenate. La nostra Società in questi ultimi 22 anni, nonostante tutto, ha creduto nel progetto di recupero, investendo risorse nella ricerca storica e nella divulgazione, che hanno coinvolto un sempre più vasto pubblico nelle iniziative intraprese. Migliaia di visitatori sono stati accompagnati, gratuitamente, nel villaggio minerario ed hanno visto e toccato con mano quanto avrebbe merito una più avvertita e sollecita attenzione da parte delle istituzioni pubbliche.

**Mercoledì 25 marzo, nella sala ‘Eligio Cacciaguerra’**

della Banca di Cesena è stato presentato il libro *Viandanti notturni – Tre luoghi e tre misteri di una Cesena arcana*. Gli autori sono i nostri soci e cari amici Mario Mercuriali e Maurizio Balestra. In altra pagina del giornale la prof.ssa Natalia Fagioli ci da conto e ci introduce, con una recensione briosa e accattivante, nelle pieghe misteriose di una Cesena d’altri tempi. Il libro può essere richiesto in redazione (prezzo per i Soci euro 6/copia).

**All’interno del giornale** è inserito, per i soli soci in arretrato con il pagamento delle quote sociali, un bollettino di c/c postale. Ricordiamo che la quota è da anni ferma a 5 €/anno. Inoltre, per alcuni soci meno solleciti nei versamenti (quote non pagate da due o più anni), abbiamo inserito anche una lettera personale, in cui si fa appello alla loro sensibilità affinché regolarizzino la loro posizione al più presto. Oggi, più di ieri, abbiamo bisogno dell’aiuto di tutti.

**Errata corrige:** nell’ultimo numero del giornale abbiamo indicato, per la richiesta del libro ‘La miniera di Trabonella’, un indirizzo e-mail non valido. Quello giusto è: [assessore.falci.cl@amicomune.it](mailto:assessore.falci.cl@amicomune.it). Ci scusiamo dell’inconveniente.

*Pier Paolo Magalotti*

---

#### **ATTIVITA’ DELLA NOSTRA SOCIETA’**

##### **Sottoscrizioni Pro-Monumento al Minatore**

Dellamore Sergio	Meldola	€ 10
Righini Balilla	Borello	€ 20
Rossi Geremia	Forlì	€ 5

Anche dopo l’inaugurazione del monumento al minatore, continuiamo a tenere aperta questa sezione del giornale che rimarrà ancora titolata ‘pro monumento’, visto il generoso e sentito sostegno dei nostri soci ed estimatori. Chi desidera, pertanto, contribuire per sostenere la nostra Società può rivolgersi alla redazione del giornale o eseguire direttamente il versamento su bollettino di c/c postale n°17742479 intestato alla Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria, specificando la motivazione.

##### **Nuovi iscritti:**

Bertaccini G.Paolo Forlì

---

#### **Da ‘Il Cittadino’ di Cesena del 24 gennaio 1904 una corrispondenza da Mercato Saraceno**

Il trafiletto, che si riporta per intero, in poche righe ci fornisce la descrizione di un incidente che poteva avere conseguenze catastrofiche. Il bravo cronista da conto anche della critica all’Amministrazione Provinciale di Forlì, che ‘dovrebbe rimodellare’ la strada Cesena-Sarsina, vista la pericolosità di certi tratti (una situazione protrattasi fino agli anni ‘50 del ‘900), sottolineando che si è preferito investire nella strada Sarsina-S.Agata Feltria, per la quale però la Provincia di Pesaro non intende contribuire per la sua spettanza.

La causa del trambusto è stata un lume che un minatore della miniera di Cà di Guido portava con se per illuminare la strada. La corriera doveva arrivare a Mercato Saraceno alle ore 19,55 (gli orari sono pubblicati sul giornale ‘il Cittadino’); presumibilmente l’incidente sarà avvenuto attorno alle ore 19. Infatti il minatore che ha ‘adombrato’ (offuscato) il cavallo si stava recando da casa sua alla miniera di Cà di Guido, distante da Cella c.a. tre km verso Gualdo, e giusto in tempo per il turno di lavoro delle ore 20.

(ppm)

*Mercato Saraceno, 22 gennaio.*

*Sere sono, la corriera che parte da Cesena alle 16, giunta nella località detta Cella, e precisamente a metà della salita omonima, fu sul punto di cadere nel precipizio, che scende per più di 20 metri a picco sul fiume, perché un cavallo, adombratosi pel lume che un zolfataio della miniera di Cà di Guido teneva acceso in mano, trascinò l’altro fuori della strada. L’incidente che non è il primo né infrequente, poteva avere gravissime conseguenze, senza la mano ferma e il sangue freddo del conduttore, e il pronto aiuto di vari contadini chiamati dalla campana della parrocchia.*

*Sarebbe tempo che una buona volta l’Amministrazione provinciale affrettasse e compisse i lavori di correzione radicale ad una strada di tanta importanza, o per lo meno ponesse subito gli opportuni ripari nei punti più pericolosi, per evitare disgrazie. Molti pensano che sarebbe stato assai meglio non buttare denari per la Sarsina- S. Agata Feltria, tanto più che la consorella Pesaro non sembra disposta a concorrere nella spesa del suo tratto, e destinarli invece a migliorare le condizioni deplorabili della viabilità nella linea del Savio, la quale è una vera vergogna per noi, specialmente se la confrontiamo alla magnifica strada aperta dalla Provincia di Firenze da Sarsina a Bagno, e proseguendo agevole e bella fino ad Arezzo.*

### **Corrispondenza dal Sud Africa su una miniera di diamanti**

*(un viaggio nel tempo e nello spazio da Pretoria a Kimberley)*

Lasciata Pretoria, capitale sede del Governo, la città giardino dove in ottobre in tutte le strade le piante di jacaranda sono fiorite di boccioli colore lilla, ci fermiamo a Joannesburg, il popoloso cuore finanziario e commerciale del Paese, posto a 1763 mt. sul livello del mare, e dove il pozzo della miniera d’oro di Western Dreep raggiunge la profondità di ben 3.777 metri.

Breve sosta poi giù, in auto, per oltre 400 km. lungo la strada asfaltata che, sempre ossessivamente diritta ci porterà a Kimberley attraversando piccoli centri abitati posti su quell’interminabile altopiano, distanti 100 km l’uno dall’altro con qualche breve sosta per un piccolo ristoro e per il pieno di carburante.

Finalmente Kimberley “dove la prima corsa ai diamanti ebbe luogo nel 1869 quando i preziosi vennero trovati nelle pareti di una casa nella tenuta di Bultfontein”

Nel luglio 1871 i cercatori si accamparono alla base di una

collinetta; il cuoco del gruppo fu mandato in punizione sulla cima della collina e ne tornò con un diamante.

Due anni dopo la tendopoli di New Rush, ribattezzata Kimberley nel 1873, ospitava 50.000 minatori.

All’epoca dell’arrivo di Cecil John Rhodes si scavava in 3.600 concessioni.

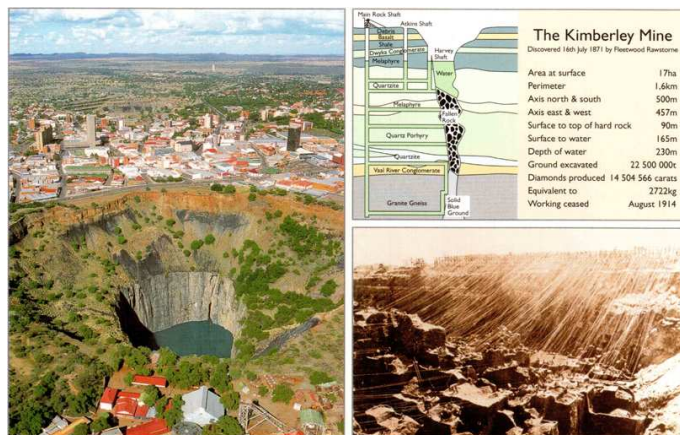
Le vie irregolari di Kimberley si distaccano dal tipico reticolato squadrato d’altre città sudafricane e sono un lascito della sua origine di tendopoli mineraria.

La miniera di Kimberley, chiamata Big Hole, è oggi l’unica delle quattro miniere di diamanti ancora in funzione nella zona.

Le fotografie dell’epoca mostrano che i minatori scavavano a cielo aperto con poco più che pala e piccone, poi in profondità di 150 mt. dalla quale risalivano con sentieri ripidi in un groviglio di cavi e carrelli.

Le concessioni sistemate a diversi livelli e le difficoltà spinsero i ricercatori a formare delle società che poi vennero assorbite da varie compagnie acquisite da Cecil Rhodes.

Il Big Hole, la cava ha un perimetro di 1,6 km. su un’area



di 17 ettari e raggiunge la profondità di 800 mt. dei quali i primi 240 vennero scavati faticosamente a mano.

Un pozzo sotterraneo si spinge alla profondità di 1.098 mt. Nel 1914 erano state estratte 22,6 milioni di tonnellate di roccia che contenevano un totale di 14,5 milioni di carati di diamanti. Il Big Hole fu chiuso come miniera attiva nel 1914. E’ il cratere artificiale più grande del mondo ed è ora il punto centrale del Kimberley Open – Air Mine Museum.

Nelle viscere della miniera si scende con ascensori; dall’alto il Big Hole si osserva da un ponte. Il diamante Cullinan è il più grande mai trovato del mondo e assieme alla riproduzione del Koh-i-Noor sono esposti in bacheche in visione per il pubblico. Ultimata l’interessantissima visita al complesso minerario, ci fermiamo per la cena e il per pernottare; poi domani si riparte per altri 450 km per giungere al Parco Nazionale del Karoo creato nei dintorni di Beaufort West nel 1979 per tutelare un campione rappresentativo della fauna regionale.

**Ottorino Bartolini**







1915) una celebrazione del nostro Risorgimento dal punto di vista liberale. Intanto c'era stato l'olocausto in guerra di Renato Serra e poi la cura religiosa per i nostri caduti di cui raccolse in archivio le testimonianze. Dal 1915, dalla morte del Serra, al 1920 era stato reggente della Biblioteca malatestiana prima dell'arrivo del Dazzi.

Alla fine degli anni Cinquanta mi donò una busta di inediti del Serra che aveva raccolto buttati nel cestino prima dell'ultima partenza di lui per il fronte. Renato Serra sapeva che non sarebbe tornato. Si era disfatto delle sue ultime carte, appunti e missive. Una parte sono andate perdute perchè anche il custode Fabbri ne aveva



raccolte e non se ne è saputo più nulla dopo i traumi della seconda guerra mondiale. Pubblicai quelle in mio possesso in due numeri de che dirigevo, un periodico che avevo fondato nel 1956 all'insegna dell'Umanesimo del lavoro che doveva succedere all'Umanesimo della cultura, Era la tesi centrale di Genesi e struttura della società di Giovanni Gentile, il suo testamento ideale del 1943. Sono i due numeri del 1957, 3-4 del 28 Febbraio e 5-6 del 15 Aprile. Cino Pedrelli, "l'archivista di Serra", mi fece notare che la destinazione della pubblicazione poteva essere migliore, data l'importanza di questi inediti che gli passai per l'Edizione nazionale delle Opere del Serra; ma il mio problema era un altro. Tutti dovevano sapere, e non solo gli addetti ai lavori: la cultura è un libero e pubblico esame. C'erano spunti da riprendere per tutti i cesenati da quelle cartelline dalla inconsueta scrittura fine ed elegante: il rimpianto per un amore...vero, "almeno una volta nella vita", (il tormento per Fides Galbucci sarà poi ricostruito da Renato Turci), una cartolina non spedita a una signora amica: "Parto per un dovere necessario"; "Si va via contenti, con la certezza di andare incontro a una sorte, qualunque essa sia, degna e cara, per un dovere necessario"; e poi note sul Risorgimento come recensione di un libro di Ida Nazari Micheli (Cavour e Garibaldi nel 1860. Cronistoria documentata - Roma, 1911) per il cinquantenario della spedizione dei Mille, sul contrasto tra Cavour e Garibaldi, Mazzini e Vittorio Emanuele II, una storia che è lacrime e sangue di un destino incompiuto, una pagina che rivela la sua inquietudine

di fronte ad una storia celebratrice e giustificatrice, un distacco dal crocianesimo. Sempre da Il lavoro di Romagna, N.5-6 del 15 Aprile 1957, pag.5: "E' inutile conciliare. La storia è triste. Poche sono piene di tristezza come il nostro Risorgimento: ingiustizie inevitabili, contraddizioni insanabili. Cavour è ingiusto con Mazzini, è ingiusto anche con Garibaldi e gli altri con lui. Inutile nascondere. Inutile anche l'impastare del doveva essere così. Sono i limiti, l'egoismo, la imperfezione dell'uomo: cosa triste. E bisogna averlo messo in luce, per apprezzare e godere la gioia dei momenti migliori, di ciò che supera e trascende". E ancora, un pacchetto di appunti sulla Ragion pratica di Kant, analisi fine sui fondamenti della filosofia come morale. Emanuel Kant è il filosofo del "Dovere, nome sublime e grande", che sulla tomba a Koenigsberg, ora Kaliningrad, ha "Il cielo stellato sopra di me, la legge morale dentro di me", un progetto per la Casa editrice Laterza per il Croce, un tributo alla chiarezza mentale sul problema del senso da dare alla vita.

In un secondo momento Dino Bazzocchi mi volle consegnare anche la raccolta de Il Cittadino che gli era servita per il suo studio su Nazzareno Trovanelli.

Arrivò a casa con una carrettata di vecchi libri, alcuni molto importanti. Speravo mi dedicassi alle ricerche d'archivio, ma nel '63 partii per il Liceo Orazio Flacco di Potenza e dopo per due anni al Dante Alighieri di Ravenna. Sospesi così il mio lavoro di pubblicista. Al ritorno al Monti Bazzocchi non c'era più per le nostre conversazioni.

Alla persona di Dino Bazzocchi mi legavano i ricordi vivi dei suoi rapporti con Renato Serra e soprattutto il suo desiderio di vecchio liberale che aveva fatto proprio l'ideale dell'ultimo Carducci: "L'Italia sopra tutti". Erano gli anni in cui la partitocrazia dominava incontrastata e veniva denunciata aspramente da critici come Giuseppe Maranini. E' una crisi costituzionale che ci insegue.

Il Cittadino di Trovanelli non appariva ai suoi occhi solo come il giornale in cui il "buon seme", come lo appellava Serra, riversava le sue ricerche d'archivio e le pulsazioni vive della città: c'era, in quel giornale, l'uomo di cultura che si impegnava nelle traduzioni dai grandi poeti francesi e soprattutto inglesi, una specola lontana da cui guardava la nostra municipalità. Da queste traduzioni trionfava l'esaltazione per il mito di Garibaldi e ancor più il suo modo di intendere il costituzionalismo in senso anglosassone confrontato con il nostro angusto costituzionalismo monarchico post risorgimentale.

La memoria che Dino Bazzocchi dedicò a Nazzareno Trovanelli, nel 1920, è un atto di devozione (Dino Bazzocchi, Nazzareno Trovanelli, Cesena, Edito per cura de "Il Cittadino", 1920) a un cultore della storia patria sempre in relazione alle testimonianze di altre culture, antiche e moderne.

Il problema di Trovanelli visto a distanza di un secolo è quello costituzionale.

Il Cittadino inglese non è più il suddito, ma nemmeno il sanculotto o il giacobino della presa della Bastiglia

*o l'inc(royable scetticheggiante della reazione dopo il Direttorio. Il conservatore moderato è quello che anticipa gli estremismi e i rivoluzionarismi inconsulti.*

*Il suo problema era quello di una monarchia costituzionale nello spirito della costituzione inglese. Il "fare gli Italiani" era prima di tutto un problema di educazione, di liberazione da una "servitù mentale". Si prodigava senza fine per lo sviluppo delle scuole, classica e tecnica. Chi lo ha considerato un notaio legato alle ricerche polverose d'archivio ne ha considerato in modo riduttivo il suo progetto di vita. In lui prevale sempre uno spirito culturale aperto, che lo costrinse, quasi alla vigilia della morte, nel 1911, a lasciare la direzione del giornale che aveva fondato nel 1889, per le opposizioni che all'interno del partito monarchico costituzionale gli impedivano di pubblicare e riconoscere il valore di altri -anche di parte repubblicana, come Ubaldo Comandini- che potevano essere chiamati ad un dialogo costruttivo per il bene della città. Prevalgono le ragioni partitiche sulle ragioni culturali di un discorso aperto.*

*Aveva assimilato la lezione del Carducci dai tempi degli studi giuridici a Roma, e ancora prima al liceo di Cesena con il professor Pietro Pacchioni, che lo aveva introdotto allo studio dell'inglese. Lo zio Carlo Massi, che tornava da Londra -dove aveva risieduto per 48 anni- nel 1864, lo aiutò a perfezionarsi nei segreti di quella lingua.*

*Elena Bellagamba in un saggio ricco di spunti analitici sulla sua biografia (in *Le Vite dei cesenati, I*, a cura di Carlo Dolcini e Pier Giovanni Fabbri, Nazzareno Trovanelli, pagg.71-89) ha catalogato con cura gli oltre tremila volumi della sua biblioteca che rivelano il suo amore per quella cultura che aveva riversato nei giornali da lui fondati dagli anni giovanili fino al 1911 (*La Settimana, Lo Specchio, Il Cittadino*), e che non ha ancora trovato un rigoroso approfondimento organico e critico sullo sfondo storico da cui traeva vita.*

*Si inizia dalle prove giovanili sulla *Merope* di Voltaire, ispirata, con varianti edulcorate, alla *Merope* del veronese Maffei; del *Paradiso Perduto* di Milton, fino alla sua maturità con Longfellow, Tennyson, Swinburne. E' un tragitto che dalla sua giovinezza segue quello del Carducci che dall'Inno a Satana come celebrazione del progresso contro il clericalismo, approda alla Chiesa di Polenta della quale è il suggeritore per le note storiche, e che porta il poeta -che sarà nel 1906 Premio Nobel- alla integrazione della storia della Chiesa nella storia dell'Italia gente dalle molte vite, come presenza consolatrice del gregge degli umili e perseguitati nella sventura.*

*Il Popolano di Ubaldo Comandini vorrà inserire questo Cittadino anche nel mondo contadino delle nostre campagne con una democrazia allargata.*

*Il Savio di Eligio Cacciaguerra conserverà la concezione del Dio che atterra e suscita, che affanna e che consola, della storia umana sotto la guida di un disegno provvidenziale.*

*In tempi di cultura mediatica resta il problema costituzionale che Trovanelli ci ha lasciato di "cosa sia una*

*cittadinanza" che non omologhi, di una scuola che sappia contemperare la libertà nella scuola con la libertà della scuola rispetto a un centralismo burocratico, condizione di una società che si apra a possibilità e capacità in un mondo sempre più globale, dove i problemi del lavoro sono aggravati dalle necessità di conoscenze molto più ampie e di una formazione continua per tutta la vita.*

**Pietro Castagnoli**

Cesena, 25 febbraio 2009

## **Boratella e dintorni**

Come precisato nel n° 3/2000 del nostro giornale, continuiamo a presentare, sempre in forma riassuntiva, fatti ed avvenimenti successi attorno a Borello ed al mondo della miniera dopo l'Unità d'Italia. Rammentiamo al lettore che i fatti esposti, anche se con una carica di violenza notevole, vanno collocati ed interpretati, sempre, ricordando il periodo in cui sono avvenuti.

In corsivo vengono riportati i testi di documenti d'archivio come sono nell'originale.

Corte d'Assise busta n°153 fasc. 827.

L'episodio che viene presentato, il ferimento grave di un minatore, è quanto mai ricco di riferimenti sia temporali sia fisici attinenti alle miniere della Boratella, cui questa rubrica s'ispira. Il fattaccio avviene, giovedì 20 settembre 1877 alle ore 22,30 circa, nella località Cà Bandita, poco distante dalla Boratella come si può ben osservare nella carta militare 1:25.000, denominata 'Borello', che di seguito si pubblica. I protagonisti in negativo della vicenda sono quasi tutti minatori o appaltatori di lavoro alla miniera Boratella I<sup>a</sup>, detta degli Inglesi, in quanto la proprietà appartiene alla 'Cesena Sulphur Company', che ha, come noto, direttore generale l'ing. Francesco Kossuth. La giornata lavorativa nelle gallerie della miniera è scandita in turni di ben 12 ore, come minimo; i lavori d'escavazione, in particolare, vengono appaltati a piccoli impresari, che con pochi scrupoli usano mano d'opera quasi in situazione di schiavitù, senza nessuna tutela per quanto riguarda la sicurezza. Si nota ad esempio, addentrandoci nei particolari che emergono dai verbali d'interrogatori dell'autorità giudiziaria, che tanti minatori provengono da località assai distanti dalla Boratella, e che il tragitto di sola andata da casa al lavoro comporta una perdita di tempo anche di 3 ore di cammino. Giornate di lavoro che occupano il minatore, a volte, anche per 18 ore. Si comprende come la vita media di questi lavoratori arriva appena ai 30\33 anni; la fatica immensa cui sono sottoposti genera, oltre allo stress fisico con malattie degenerative non comuni, anche una violenza interiore, un'aggressività istintiva che traligna nei tanti episodi delittuosi, che sono ben documentati negli archivi del Tribunale. In questo particolare crimine si affacciano anche intrighi di ordine politico; da poco tempo anche in queste lande desolate sta apparendo il verbo internazionalista o socialista, che è in antitesi a quello mazziniano, a cui la maggioranza dei minatori si sente di appartenere. Una lotta quindi, portata avanti da bande o clan, con scontri violenti e dove colpi d'arma da fuoco e coltelli sono il corollario di perdita,





insensatamente, di giovani vite. Troviamo anche un piccolo accenno al dr. Stefano Cavazzutti, il 'noto' sanitario della Boratella, per via di un episodio in cui è coinvolto il suocero, Antonio Mambelli di Linaro.

Il documento, una lettera scritta su mod. n° 54 in uso per i carcerati, che in origine mi ha intrigato, portandomi ad un esame più approfondito, sembra avere poca attinenza, anche per la data 'lontana' - 1896 -, dallo svolgersi dei fatti, ma che diventa di per se significativo nell'analisi del contesto generale della vicenda.

*"Casa Penale dell'isola dell'Asinara. Domanda del detenuto Sansavini Giuseppe al ill.mo signore Procuratore generale del Re presso la corte d'appello di Bologna.*

*L'esponente porge istanza a codesta sezione all'oggetto di conseguire dall'animo egregio di V.S. i tre mesi d'amnistia concessi con reale decreto 22 aprile 1893, in occasione delle nozze d'argento dei nostri Sovrani. Fiducioso di vedersi esaudito Le impetra dal cielo ogni cosa desiderabile e col massimo rispetto si dice suo devoto e umile servo. Sansavini Giuseppe".*

La domanda viene respinta il 18 aprile 1896 perché la sentenza di condanna comminata al Sansavini (venti anni di carcere duro) conteneva come movente del crimine la vendetta. I mesi di amnistia previsti sarebbero stati appena tre. E' il pretore di Porto Torres a comunicare in uno dei carceri più duri del Regno, quale era quello dell'Asinara, l'esito della Corte d'Appello di Bologna.

Sansavini Giuseppe detto Morigi è il minatore che nella

notte di giovedì, 20 settembre 1877, ferisce gravemente Amadei Luigi detto Gigione di anni 27, pure lui minatore alla Boratella I<sup>a</sup>. Dal verbale d'interrogatorio del ferito, redatto il 21 settembre 1877 dal pretore di Mercato Saraceno, avv. Achille Scagnolari, assistito dal medico dr. Antonio Paolucci in località 'Ca Pazienza', dove l'Amadei ha trovato un ricovero provvisorio, apprendiamo lo svolgersi dei fatti: *"Verso le dieci di ieri sera sono partito dalla miniera di Boratella, ove lavoro, con Fabbri Pompeo di Linaro diretti alle nostre abitazioni. Giunti al di qua della Bandita e a non molta distanza dalla casa del 'Puledro' (Tesei Andrea N.d.R.) ci siamo imbattuti nei fratelli Tremonti detti i Marconi, zolfatai, abitanti a Ranchio che erano diretti alla miniera. Ci siamo soffermati ed intanto che i medesimi parlavano con il mio compagno di lavorazioni, io ho proseguito il cammino. Fatti quindici metri di strada ho chiamato il Fabbri perché mi raggiungesse. In quella è partito al mio fianco un colpo d'arma da fuoco che mi ferì al costato. Sorpreso da un tal fatto e girando su me stesso a modo di presentare il fianco destro mi rivolsi donde era pervenuta l'esplosione e gridai 'oh Dio che mi hai ammazzato'. Un secondo colpo al di là di un piccolo promontorio che ricopriva per metà un uomo ivi nascosto, mi fracassò la coscia destra e caddi. Allora vidi l'assassino armato di fucile fuggire attraverso i campi al di là de 'Campone' fra 'l'Ospedaletto' e 'La Possessione'. Alle mie grida accorse il Fabbri e dopo di lui i fratelli Tremonti. Il primo lo mandai ad avvertire*



*Casa Bandita - fine anni ottanta del secolo scorso*

*i miei parenti in Linaro, gli altri rimasero presso di me, ma fattosi l'ora di rientrare nelle cave dovettero abbandonarmi per non perdere la 'passata' (termine per indicare l'ingresso controllato in miniera da parte del sorvegliante N.d.R.). Non tardarono ad arrivare nel luogo i miei parenti, mio zio e mio fratello Andrea, a mezzo dei quali poi venni trasportato in questa casa. La luna in*



*Casa Campone - fine anni ottanta del secolo scorso*

*detta sera splendeva e dopo il primo colpo vidi colui che mi aveva tirato, sporgeva dal promontorio colla testa e le spalle mostrando un cappello nero e giacca biancastra. Distinsi pure che era bruno e con mustacchi neri; dalla statura e dal modo di camminare allorché si dette alla fuga mi parve tal Sansavini Giuseppe detto 'Morigi, con il quale ebbi a che dire nell'anno scorso in Linaro per non aver voluto far parte del suo partito (credo repubblicano) e mentre lui mi veniva contro per bastonarmi gli tirai una sassata colla quale accidentalmente colpì sua moglie. Da allora in poi l'aveva con me e non mi vedeva di buon occhio.' Il referto medico del dr. Paolucci sullo stato dell' Amadei è dettagliato e rileva come le sei ferite sul fianco sinistro sono state provocate da munizionamento piccolo,*

mentre la rottura del femore e la vasta lacerazione della coscia sono state causate da un solo proiettile molto grande. Inoltre consiglia, vista la gravità dell'Amadei, il ricovero nell'ospedale di Cesena per intervenire al più presto.

Il Sansovini è amico di Attilio Gardelli, repubblicano, appaltatore di lavori nella miniera Boratella I<sup>a</sup>, dove, spesso, si ferma a dormire nella sua casa in località 'La Possessione', che si trova assai vicino alle miniere. Il Delegato di P.S. del Borello, Nalli, definisce il Gardelli : "...uomo pregiudicato, sottoposto al vincolo dell'ammonizione per contrabbando, oziosità e reati di sangue. Si dice che sia dovuto partire da Forlì, sua patria, perché risulta un cattivo soggetto. Durante il tempo che ha dimorato a Piavola ha mantenuto una condotta equivoca facendo il capopopolo ed imponendo la sua volontà. Allora vantava principi repubblicani. Posteriormente quando dimorava a Polenta (vi era una miniera di zolfo della Cesena Sulphur Company N.d.R.) si era associato con gli internazionalisti; ed avendo fatto ultimamente ritorno alla Boratella si associò al partito mazziniano e nell'associazione 'Amore e Fede'. In questi giorni fu riconosciuto indegno di appartenere a detta associazione e venne espulso. Ritengo che le sue deposizioni non meritano fede alcuna, perché capace per spirito di parte di deporre il falso e tacere il vero". Il verbale dei Carabinieri di Mercato Saraceno del 22 settembre riporta il dettaglio dello svolgimento dei fatti; interessanti alcuni particolari che rilevano la situazione di forte tensione esistente nella Boratella, dove erano in funzione le tre più importanti miniere del Cesenate e con un impiego di mano d'opera attorno alle 2.500\3.000 unità. "...Il sottoscritto vicebrigadiere Angiloni Desiderio ed il carabiniere Gravalla Giuseppe con tre soldati del 10° rgt. di fanteria (singolare notare che in aiuto ai carabinieri vengono mandati soldati dell'esercito. La situazione d' instabilità dell'ordine sociale nelle Boratella, in quegli anni, è talmente grave che il Prefetto di Forlì invia rinforzi eccezionali) ci siamo portati in parrocchia di Piavola nella



*casa di Casilli Andrea in località 'Ca Paziienza' dove in un letto giace Amadei Luigi. (...) A seguito del decreto del Pretore di Mercato Saraceno abbiamo sequestrato in casa di Gardelli Attilio una schioppa, forse usata dall'assassino. (...) Poi ci siamo recati alla miniera Boratella I<sup>a</sup> della società inglese per vedere se in quel tempo si trovava Sansavini Giuseppe al lavoro. Il sorvegliante mandò ad avvertirlo che venisse fuori. Dopo un'ora e mezza uscì dalla discenderia il Sansovini Giuseppe. Lo interrogammo e poi dopo averlo dichiarato in arresto lo portammo al carcere di Mercato Saraceno".* Nel primo verbale di interrogatorio il Sansavini si dichiara innocente e cita a sua difesa la moglie del Gardelli, Cavini Martina, e il fratello di questa, Angelo. Il suo alibi è molto debole e vacillante, alcune testimonianze indicano, fra l'altro, anche il movente della gelosia. Sembra che fra l'Amadei Luigi e la moglie del Sansavini, Vienna Cenerelli, vi fosse del tenero. Il parroco di Linaro, don Macrelli Valentino, non dà molto credito a tali voci anche se quando porta il viatico al ferito il giorno dopo il fatto, fra gli accompagnatori del sacerdote vi sono diversi parrocchiani e la moglie del feritore. Il movente politico, cioè la lotta fra repubblicani ed internazionalisti per aggiudicarsi la supremazia su quella massa di lavoratori delle miniere, è senza dubbio importante in tale vicenda. Piccoli fatti avvenuti alcuni mesi prima, come l'incendio doloso di un fienile a Linaro di proprietà di Mambelli Antonio repubblicano, suocero del sanitario delle Boratelle - Stefano Cavazzutti -, hanno esasperato il clima già instabile dei rapporti fra le opposte fazioni. Questo mix esplosivo deflagra in tali ambienti con l'ordine di vendicare ogni sopruso; non importa se saranno sacrificate giovani vite, la vendetta e il sangue devono diventare i simboli, il messaggio che addita alla comunità chi è la parte dominante, chi sa farsi intendere e rispettare. Un classico agire mafioso che, in alcune zone di Romagna, sovrasta di gran lunga il potere costituito.

Il processo contro il Sansavini, espletate le dovute indagini, inizia il 10 dicembre 1878 presso la Corte d'Assise di Forlì. La condanna a 20 anni di lavori forzati, diminuiti di sei mesi per il decreto d'amnistia del 19\1\1878 (In tale data sale al trono il nuovo re Umberto I° N.d.R.), dichiara anche l'interdizione dai pubblici uffici e il risarcimento dei danni "a chi di ragione".

L'espiazione della pena in quell'isola inaccessibile dell'Asinara, dove troviamo il Sansavini Giuseppe recluso, doveva essere, in quella fine dell'800, veramente disumana. Oggi l'isola non è più un carcere, pur rimanendo vincolata al demanio pubblico, ma una piccola oasi incontaminata. Chi l'ha visitata, percorrendo quei 18 km circa della piccola strada che l'attraversa per arrivare a Cala d'Oлива, e poi entra in quelle celle disperate avverte un senso di mancanza d'aria, una costrizione che non ti fa godere quel paesaggio inviolato, quel mare e quella natura selvaggia.

**Pier Paolo Magalotti**



## **Formignano e i Parchi Geominerari italiani**

I parchi o siti minerari rappresentano una realtà diffusa nel territorio italiano, dopo la chiusura a partire dagli anni '70 delle molte miniere che avevano rappresentato uno dei principali fattori di sviluppo economico del paese. Alcune di queste miniere sono state in seguito trasformate in parchi minerari, mentre altre rimangono ancora in attesa di un futuro definito: tutte presentano però una varietà di problematiche dal punto di vista amministrativo, economico, paesaggistico e museale, in parte ancora da analizzare.

Negli ultimi anni, in particolare da quando nel 2004 le miniere di interesse storico vengono riconosciute come "beni culturali" dal codice dei beni culturali, sono state promosse una serie di iniziative per favorire proprio sia la mappatura dei siti esistenti, sia il confronto e lo scambio di esperienze e informazioni.

Tra queste segnaliamo un paio a rilevanza nazionale a cui la ns Società ha preso parte.

### **Tavolo di Lavoro e Manuale delle Linee Guida**

Nel maggio 2007 venne promosso un tavolo di lavoro sui parchi geo-minerari e geoparchi, organizzato da Federculture (associazione nazionale di enti pubblici e privati la cui attività è finalizzata alla valorizzazione del patrimonio culturale) e dall'agenzia organizzativa ISPRA, ex APAT (agenzia governativa per la Protezione dell'Ambiente e per i Servizi Tecnici) che già aveva promosso un primo censimento dei parchi/musei minerari (visitabile alla pagina Internet [www.museo.apat.gov.it/Repertorio.page](http://www.museo.apat.gov.it/Repertorio.page)). Il progetto del tavolo di lavoro è nato con l'obiettivo di approfondire questa conoscenza del patrimonio minerario esistente: per definire i metodi per la salvaguardia dei siti minerari, per evidenziare le principali problematiche tecniche e normative, per assicurare la fruizione dei siti minerari a fini culturali e turistici e per analizzare le forme di gestione dei siti minerari con lo scopo di fornire linee guida utilizzabili nelle diverse realtà in ambito nazionale.

Frutto di questa serie di riunioni e di incontri è il manuale "Linee guida per la tutela, gestione e valorizzazione di siti e parchi geominerari", pubblicato a fine 2008. Il volume traccia e approfondisce alcuni temi di carattere generale, quali la legislazione mineraria, la storia delle miniere per poi analizzare alcuni esempi europei di possibile trasformazione da miniera a parco minerario. Vengono poi presentati in dettaglio i siti minerari che hanno preso parte al tavolo di lavoro: oltre al Villaggio di Formignano, sono presenti il Parco geominerario storico e ambientale della Sardegna, il Parco archeologico e tecnologico delle Colline Metallifere Grossetane, i Parchi della Val di Cornia, il Parco minerario dell'Isola d'Elba, l'Ecomuseo delle Miniere e della Val Germanasca, il Parco dello zolfo delle Marche e il Museo Storico Minerario di Perticara.

Si tratta di realtà molto diverse, sia nel loro sviluppo che nell'organizzazione, accomunate spesso da

tematiche e problemi comuni. In molti casi l'impegno concreto delle amministrazioni ha permesso di investire nella trasformazione di miniere in disuso in parchi minerari, divenuti oggi luoghi di promozione culturale e turistica. Il contributo di Formignano è stato principalmente quello di presentare il progetto culturale oramai ventennale della Società, con iniziative ed eventi volti a coinvolgere e sensibilizzare la memoria storica locale.

Tutti i dati raccolti (informazioni e fotografie) di tutti le realtà coinvolte sono consultabili anche sul sito Internet dell'Ispra ex-Apat ([www.apat.gov.it](http://www.apat.gov.it)) nella pagina relativa al Progetto dei Parchi Geominerari ([www.apat.gov.it/site/it-IT/Progetti/Il\\_progetto\\_Parchi\\_Geominerari/e](http://www.apat.gov.it/site/it-IT/Progetti/Il_progetto_Parchi_Geominerari/e) [www.apat.gov.it/site/it-IT/Progetti/Il\\_progetto\\_Parchi\\_Geominerari/I\\_Parchi\\_Geominerari\\_coinvolti/](http://www.apat.gov.it/site/it-IT/Progetti/Il_progetto_Parchi_Geominerari/I_Parchi_Geominerari_coinvolti/)).

### I siti minerari in rete

Da tempo si discute dell'opportunità di costituire un'associazione che stimoli un maggiore coordinamento tra i musei e i parchi minerari italiani, col fine anche di promuovere iniziative a livello nazionale ed internazionale sia per agevolare la conoscenza reciproca e lo scambio di informazioni ed esperienze, sia per richiamare l'attenzione su un patrimonio ancora per molti da scoprire.

A questo proposito, si è tenuto un primo incontro di numerosi parchi (dalle miniere del Piemonte a quelle di zolfo della Sicilia) a Roma a gennaio 2009, presieduto dall'AIPAI, l'associazione di archeologia industriale italiana, che da anni si occupa della tutela e valorizzazione del patrimonio storico industriale.

L'associazione, per i suoi fini, si presenta come un patrocinatore plausibile e autorevole per gettare le basi di un gruppo di lavoro ampio e rappresentativo della variegata realtà dei musei minerari italiani: una vera e propria rete nazionale dei parchi minerari, che possa sia aiutare i singoli musei a coordinarsi nelle proprie iniziative, sia i singoli parchi ad avere una visibilità maggiore.

Al riguardo sono già state proposte alcune iniziative come la creazione di un percorso, come ve ne sono già in Europa, che colleghi i vari parchi, la pubblicazione di una guida touring espressamente dedicata al patrimonio minerario, l'organizzazione di convegni e mostre itineranti nei diversi siti, l'organizzazione di eventi che possano avere un richiamo più ampio a livello nazionale (come ad esempio, la Giornata della Miniera). Si potrà seguire l'evoluzione di questo progetto nella specifica pagina Internet del sito web dell'Aipai

[www.patrimonioindustriale.it/index.shtm](http://www.patrimonioindustriale.it/index.shtm) e [www.patrimonioindustriale.it/commissione\\_miniere/commissione\\_miniere.shtm](http://www.patrimonioindustriale.it/commissione_miniere/commissione_miniere.shtm) .

E' augurabile che tali iniziative si protraggano e portino a risultati concreti: di certo è importante rilevare l'interesse che tutti i parchi hanno mostrato nel conoscersi reciprocamente e nel collaborare. E' inoltre auspicabile che l'attenzione fattiva che a livello nazionale il

patrimonio minerario sta sempre più ricevendo, porti i nostri amministratori, attuali e futuri, a capire sino in fondo quale opportunità di sviluppo concreto possa rappresentare il recupero del proprio patrimonio storico per una valorizzazione, culturale ed economica, del territorio.

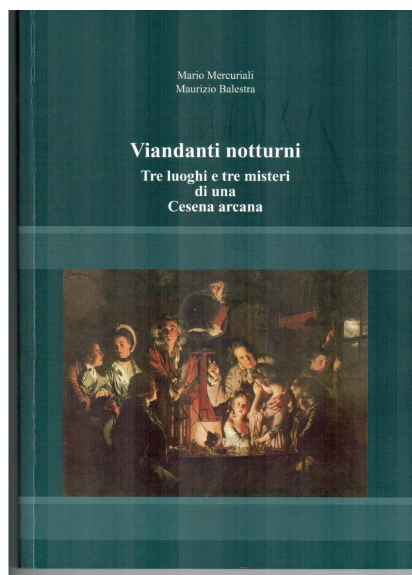
*Vania Santi*

## Libri consigliati

### VIANDANTI NOTTURNI

*Tre luoghi e tre misteri di una Cesena arcana*

Di Mario Mercuriali, Maurizio Balestra



Tre luoghi della Cesena vecchia, tuttora visibili ma poco noti alle generazioni più giovani: il Palazzo del Diavolo, il Palazzo Bandi in Viale Mazzoni, la casa dei Maceri in Via Roversano.

E due eventi, circondati da un alone di mistero: l'autocombustione spontanea della contessa Bandi,

nonna materna del cesenate Papa Pio VI, di cui nel tempo si è parlato e scritto anche fuori dai confini della Romagna; e un'avventura di Giacomo Casanova, occorsagli a Cesena, nell'estate del 1749, come lui stesso ricorda nelle sue memorie.

Questi i luoghi e i misteri che "l'amenò libretto", come lo definisce Franco Dell'Amore nella sua Prefazione, promette già nel titolo di setacciare ed indagare, avendo come finalità dichiarata quella di sollecitare gli animi dei lettori all'attenzione e al divertimento.

Una storia "leggera", il resoconto d'accadimenti "veri", il "gioco di due maturi ricercatori", come nell'Introduzione suggeriscono gli autori stessi, Mario Mercuriali, già Preside nei Licei cittadini, e Maurizio Balestra, direttore della Biblioteca Ghirotti.

Così il Palazzaccio, o Palazzo del Diavolo, viene evocato e interpretato nelle fantasmagorie del "maturo" suo autore, in un gioco letterario sull'onda del ricordo di anni "nei quali l'avventura e l'esplorazione costituivano la quotidianità dei giochi"; ma ne viene anche ricostruita la storia con rigore scientifico attraverso riferimenti a studi e ricerche precedenti, fedelmente riportati e corredati da vecchie foto in bianco e nero, nonché da vedute, piante, disegni e schizzi risalenti al 1700, epoca in cui si svolsero i fatti narrati, ed anche al 1600.

L'autocombustione spontanea della contessa Bandi è ricostruita attraverso ricche testimonianze. Si comincia



dal racconto, già pubblicato e qui riportato integralmente, dello studioso cesenate Dino Pieri, che non si limita alle voci diffuse in città in quella tarda mattinata del 15 marzo 1731 intorno alla morte orribile e misteriosa della nobildonna, ma, seguendo “lo strano caso”, varca le mura cittadine e ne riferisce l’eco in Italia e all’estero.

E si arriva a Scipione Maffei e addirittura al Leopardi dello “Zibaldone” passando attraverso la stampa locale, ovvero alcuni numeri de “Il Cittadino”, i cui brani sono fedelmente riportati, con l’aiuto degli instancabili D.Fagioli, P.P.Magalotti e P.Mulazzani della Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria.

Seguono una ricca bibliografia sul tema, un paragrafo dedicato alle citazioni, una cronologia che fa riferimento alle testimonianze giudiziarie, oltre che alle cronache dell’epoca, e infine alcune pagine, sempre di Mercuriali, sulle teorie elaborate intorno a questo e a fenomeni simili, nonché sulla loro fortuna letteraria.

Il tutto in una prosa quanto mai agile e gradevole.

“Una strana faccenda a metà tra l’imbroglio e la beffa” è invece quella raccontata da Maurizio Balestra, che vede protagonista un Giacomo Casanova a caccia di tesori, oltre che di belle fanciulle.

Tra wunderkammer, poltergeist e fuochi fatui, il famoso libertino si trova al centro di eventi inspiegabili, nella Cesena del 1700, molto probabilmente – stando almeno ad alcuni dettagli che egli stesso riferisce nelle sue memorie – in quella casa dei Maceri tuttora esistente in via Roversano, di cui compaiono nelle ultime pagine del libro alcune immagini fotografiche.

“M’infastidiva un fetore che ammorbava l’aria...era il puzzo della canapa in macerazione”, dice infatti il Casanova.

Perché leggere oggi di quegli eventi lontani?

Per semplice curiosità? Per il piacere di ricreare la paura infantile di fronte alle storie misteriose? Per dare spazio di tanto in tanto anche all’irrazionale? Per cercare una spiegazione razionale ad “accadimenti veri” che sembrano sfuggire ad ogni logica?

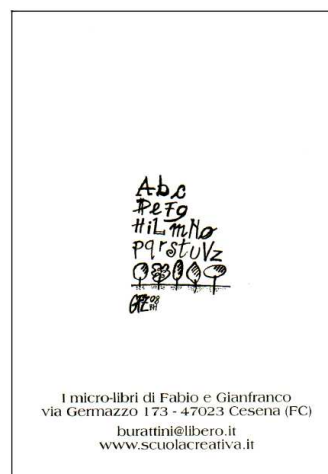
In ogni caso, una lettura piacevole e interessante che può renderci più attenti ai luoghi e alle cose di un mondo non troppo lontano nel tempo che ci appartiene, ci lusinga, ci attrae anche, se qualcuno ci sollecita, ma verso il quale siamo più spesso distratti.

**Natalia Fagioli**



*Il terrore in una delle tante allegorie dell’epoca*

## PAROLI AD GUAZA Parole di rugiada



## Le Parole di rugiada

E’ di rugiada  
E’ un mondo di rugiada  
Eppure eppure.

Conservo con piacere in tasca un fogliettino che contiene questo antico haikù.

Lo trovo di una semplicità disarmante, ma anche intenso, profondo, lieve, fiero, trasparente.

Il titolo di questo nuovo micro-libro, più che altro è espressione di un desiderio.

Vorrei tanto che le mie parole fossero pure, trasparenti, naturali come rugiada, la “guaza”.

Nei viaggi che faccio nel territorio è frequente l’incontro con questa imperlatura del mondo, che poi è base della vita sul nostro pianeta. L’erba, i fiori, le foglie ricoperti e protetti dalla rugiada. In questi giorni poi si trasforma in brina, cambia continuamente.

A proposito di cambiamenti, devo dire che, in questo 2008, il mio vivere non ha avuto grandi mutazioni.; una rivoluzione c’è stata nella vita di Gianfranco, che da settembre scorso è in Brasile, (a Belo Horizonte) a dirigere una scuola italiana.

Nel camminare a piedi scalzi nel tempo, siamo arrivati a questo tredicesimo libretto, a queste parole che vorrei assomigliassero alla rugiada.

Fabio Molari  
Dicembre 2008 (f.d.)





*Auguri di buona Pasqua  
da Formignano*

Paesi di Zolfo - Periodico della Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria  
Stampato in proprio e distribuito gratuitamente

**Direttore Responsabile: Ennio Bonali**  
**Direttore Editoriale: Pier Paolo Magalotti**

Registrazione Tribunale di Forlì n° 7/2002

Spedizione in abbonamento postale D.L.: 353/2003 (conv. in L. 27.02.2004, n. 46)  
art. 1, comma 2, DCB Forlì - Aut. DCO/DC/17121 del 05.04.2002